

Riflessioni sul romanzo “*Le ali del ritorno*” di **Rita Frattolillo**, pagine 240, utente del sito IL MIO LIBRO, ISBN 978-88-92327-48-1, anno 2017.

“*Le ali del ritorno*” hanno avuto origine da un motivo, ripetuto più volte sin dall’origine, espresso dalla nonna Livia alla nipote Gea: “*Principessa, lo sai che quando me ne sarò andata, toccherà a te curare le mie carte, a te le affido...*”, ma il tempo della narrazione di Gea va ben oltre la nascita e la morte di questa donna straordinaria, centro e animatrice di un mondo di personaggi, ricchi di umanità, di interessi culturali e di insegnamenti esemplari. Il romanzo è, in sostanza, un monumento eretto alla grandezza umana e spirituale della nonna e a quella della sua intera famiglia, vista nell’insieme succedaneo di diverse generazioni.

Il titolo stesso “*Le ali del ritorno*” assume significati universali in quanto le ali di cui parla non sono solo quelle della fantasia e dell’arte, nella quale l’autrice rivela la sua grande versatilità, capaci di innalzarsi, con voli sublimi e strabilianti, nei campi più diversi della creatività umana, ma anche quelle storiche e archeologiche, di cui è maestra, che ci conducono terra terra, con voli radenti, a ritroso, verso un passato concreto all’interno di un mondo spirituale ricco di valori civili e sociali, che è anche il nostro passato, segnato da orme e reperti dei suoi predecessori e di tutti noi.

Ma quelle ali finiscono per essere lo strumento con cui l'autrice si accinge a navigare a ritroso, contro il tempo, per riscoprire le radici della sua esistenza, il fondamento del suo presente, le fonti a cui attingere le energie che le permettono di affrontare con adeguatezza il proprio futuro.

L'opera per l'autrice, che ha al suo attivo già numerose pubblicazioni, è il frutto di questa esigenza, nato dal risveglio della memoria e della coscienza, tesa a mettere a nudo le ragioni della propria identità, a ritrovare l'humus e il clima culturale che l'hanno nutrita e che hanno cementato i tratti più solidi della sua personalità.

Infine, e non ultimo, l'opera è un documento che rivela la sua profonda umanità, la sua ampia e solida cultura, la sua indole dalla forte personalità, la padronanza e la ricchezza dei suoi mezzi espressivi, l'accurato interesse ad affrontare i problemi e le sfide del nostro tempo.

Il suo linguaggio aderisce perfettamente e brillantemente alle vicende che narra, anche là dove necessita di seguire le pieghe più profonde dell'animo umano.

Il romanzo ha una struttura sua propria, divisa in tre parti. La prima, comprendente sette capitoli, in cui ricostruisce, come un unico canto, corposo, con un linguaggio armonioso e disteso, l'intero percorso narrativo della nonna Livia fino alla morte, che si

chiude con un brano poetico di sublime sentire. Brillano in questa parte pagine di alta poesia.

La seconda raccoglie in sei capitoli le pagine migliori del diario intimo della nonna, anch'esse ricche di eventi e di insegnamenti di alta spiritualità.

La terza, di due capitoli, è il luogo in cui l'autrice conduce il lettore a scoprire il segreto che la nonna aveva custodito con grande ritegno: una vicenda di forte valenza attuale.

La bellezza del libro, a mio giudizio, è tutta racchiusa nella capacità, che l'autrice ha avuto, di cogliere il ritmo pulsante del cuore dei singoli personaggi, ridando loro un'anima concreta, palpitante, con un linguaggio nobile, attento e accorato, facendoceli amare tutti.

Tra l'altro ha avuto il merito di offrirmi una lettura ricca di stimoli, coinvolgente, capace di invitarmi a riflettere sui grandi temi della solidarietà umana e della storia attuale e, non ultima, quello di farmi riscoprire e rivivere, con viva commozione, gran parte del mio passato bello e nobile, pur nei suoi risvolti ombrosi, tristi e dolorosi.

Campomarino 24 aprile 2018

Filippo Leo D'Ugo